

VALORI/ La famiglia, perno su cui agire per sconfiggere la cultura dell'abbandono, della morte, della sopraffazione

Le schiere sempre crescenti di povera gente che bussa alle porte di noi popoli «ricchi» industrializzati sta portando ad una minacciosa esplosione di xenofobia, che non appartiene soltanto al «razzismo», ma che, come sostiene Vittorio Messori, senza ipocrisia «è riconducibile alla natura umana» che, nella sua generalità, scopre sempre un «terrone». Sicché «scendendo dal Nord, uno scandinavo disdegna un prussiano, questi un austriaco, questi un veneto, questi un meridionale italiano». Quest'ultimo i nord-africani e così via, fino agli odii razziali che esistono fra le etnie africane, fra egiziani del nord di pelle chiara e nubiani del sud di pelle scura. Se questa è, in massima parte, la natura degli uomini, una formazione politica che, come noi, riconosce i principi del diritto naturale quale fondamento certo dei diritti della persona e dell'ordinata convivenza civile, si sente impegnata a contrastare qualunque istinto xenofobo, non solo individuando una via di tolleranza, ma individuando anzitutto nell'identità e nell'unità nazionale i valori di un popolo che, in quanto tali, valgono per ogni popolo. Sicché la solidarietà non è, né può essere, riduttivamente, solo «tolleranza dell'altro», ma rispetto dell'identità del «diverso».

A questo principio etico fondamentale ispiriamo la nostra azione politica; nella regolamentazione dei flussi migratori, per cui proponiamo di utilizzare i fondi per la cooperazione, le strutture ed il personale esistenti in Italia, per educare ed istruire nei mestieri e nelle professioni loro necessarie gli immigrati, in modo da favorire il loro rientro fra la loro gente, nella loro patria, come struttura portante di un effettivo sviluppo nell'autosufficienza del terzo mondo.

Tutto ciò non è, o non è solo, «cultura della tolleranza», ma pratica di solidarietà che annulla nei fatti la conflittualità, nel rispetto reciproco delle convinzioni religiose dei Cristiani d'Oriente, e tenendo anche ben conto della crescente «islamizzazione» del nostro continente, che ci preoccupa soprattutto per l'intolleranza dell'integralismo spesso manifestato da queste comunità verso la religione dei paesi ospitanti.

Per quanto esposto, chiediamo il consenso a tutti gli Italiani che, come noi, fanno propri i fondamentali principi del diritto naturale e cristiano, e ci rivolgiamo in particolare a quei cattolici che nutrono ancora perplessità nei nostri confronti e che non ci hanno ancora dato il loro suffragio; per i quali, come per noi, tali principi rappresentano i cardini dell'azione culturale e politica, perché con noi, co-

me già in passato in singoli casi, proseguano ed intensifichino il comune impegno politico. Tale impegno si articolerà lungo le seguenti principali direttrici:

a) tutela del diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale, con la riproposizione della proposta di legge di aiuto alla gestante in difficoltà e di radicale rifiuto dell'aborto e, come primo intervento, il rispetto della volontà del padre; e poi, l'adozione di provvidenze per i nati, ivi compresa l'adozione prenatale. In quest'ottica, semplificheremo le formalità per l'adozione, vincendo le resistenze di coloro che speculano sugli orfani;

b) regolamentazione dell'ingegneria genetica, nel rispetto delle leggi di natura, precludendo ogni possibilità di manipolazione, al pari della sperimentazione e manipolazione degli embrioni umani;

c) sostegno alla famiglia, da individuare come il principale soggetto politico della vita sociale: essere solo o padre di famiglia non può lasciare lo Stato indifferente; in proposito: 1) va data piena attuazione al precetto costituzionale, rimasto ancora sulla carta, che prevede l'aiuto alle famiglie numerose; 2) debbono introdursi sgravi fiscali ed incentivi economici in misura progressivamente crescente rispetto al numero dei figli, seguendo anche l'esempio recente dalla legislazione delle altre nazioni europee, a cominciare dalla Francia e dalla Germania; 3) la retribuzione, pure in applicazione di una norma della Costituzione mai osservata, va commisurata alle esigenze della famiglia, senza aggravio per i datori di lavoro; 4) va riconosciuta l'attività della madre all'interno della famiglia, anche attraverso la sua equiparazione al lavoro extradomestico, creando i presupposti perché la donna che lo desidera possa dedicarsi ai figli e non debba essere costretta a lavorare anche fuori casa, favorendo anche il lavoro a tempo parziale limitato alle ore del mattino; 5) va arginata con rigore l'aggressione pornografica, ed in particolare quella infantile e poi quella televisiva, che costituisce un sottile ma potente strumento di demolizione della sessualità personale e dell'integrità familiare;

d) promozione del volontariato a tutti i livelli e in tutti i settori della vita sociale, difendendo il principio di sussidiarietà, punto centrale della dottrina della Chiesa;

e) provvedere all'assistenza agli anziani, sia favorendo il volontariato mediante sgravi burocratici ed incentivi anche fiscali, sia favorendo con altri privilegi la loro permanenza in famiglia, così da alleggerire gli oneri e la spesa socia-



le; f) riqualificazione della scuola pubblica e del personale insegnante, ed agevolazioni sugli oneri che deve sostenere chi preferisce la scuola privata e religiosa;

g) il riordino della legislazione in materia di stupefacenti: nel 1990 fu approvata una legge che affermava con chiarezza la non liceità anche del semplice uso di droga, fonte di distruzione della persona e quindi del venir meno della persona stessa all'adempimento dei doveri verso la società, ma che nel contempo, proprio sul quel giudizio di sfavore, fondava seri strumenti di recupero per i tossicodipendenti. L'applicazione delle norme del 1990, delle quali noi abbiamo condiviso lo spirito e la struttura pur se presentavano qualche in-

certezza applicativa, ha condotto ad arginare le conseguenze più deleterie del fenomeno, a cominciare dai decessi per uso di droga, a potenziare il lavoro delle comunità terapeutiche, a conseguire importanti successi contro il narcotraffico.

Nel 1993 alcune forze politiche che avevano promosso la riforma del 1990, a cominciare da buona parte del Psi e della Dc, si sono «pentite», e dapprima hanno appoggiato di fatto il referendum radicale che ha eliminato alcuni passaggi essenziali della riforma, nella prospettiva della liberalizzazione delle droghe cosiddette «pesanti». La conseguenza è che oggi si è arrivati a una situazione di fatto peggiore rispetto a quella del 1990.

Nonostante l'esito referendario,

condizionato da altri fattori e da insufficiente informazione, noi puntiamo a un completo riordino della materia, che reintroduca con chiarezza l'illiceità dell'uso degli stupefacenti, mentre ci opponiamo alla cultura dello «sballo», ed anche alla stessa ipotesi di una liberalizzazione statale e legalizzazione anche solo di droghe «leggere», e perciò ad uno Stato «modico spacciatore». Ciò mai eliminerebbe il mercato clandestino, con la conseguente pericolosità sociale ed i reati ad essa conseguenti, ma puntiamo ad un capillare intervento di prevenzione e di informazione, anche e soprattutto tramite il volontariato, verso i giovani, già fin dalle prime classi delle scuole medie.

I SETTE IMPEGNI CHE LA DESTRA SI ASSUME PER LA PROSSIMA LEGISLATURA:

- Lotta all'aborto: aiuti alle gestanti in difficoltà, introduzione dell'adozione prenatale.
- Regolamentazione dell'ingegneria genetica, vietando ogni forma di manipolazione.
- Aiuti e sgravi alle famiglie numerose, seguendo l'esempio di Francia e Germania.
- Promozione del volontariato in tutti i settori.
- Incentivi alla permanenza degli anziani in famiglia.
- Riqualificazione della scuola pubblica e agevolazioni all'istruzione privata e religiosa.
- Riforma della legge sulla droga, con un chiaro richiamo all'illiceità degli stupefacenti.